

# Psicologia e teologia: oltre la convergenza

Fabrizio Rinaldi\*

In questo articolo ci proponiamo di mostrare che l'indagine sulla natura umana, quando è condotta fino in fondo, provoca domande imbarazzanti per lo stesso ricercatore. Ciò costituisce uno dei motivi principali che inducono a limitare il campo della propria ricerca. Lo stesso atteggiamento si ritrova in ambito accademico quando si constata che psicologia e teologia arrivano a risultati convergenti nel parlare dell'uomo, ma si preferisce non sviluppare ulteriormente il dialogo tra le due discipline.

## L'uomo alla luce di un'osservazione empirica intelligente

L'osservazione empirica tipica della psicologia non si limita ad una raccolta descrittiva dei dati, ma cerca anche di cogliere in essi quei collegamenti che permettono di comprendere più a fondo ciò che accade nella persona umana. La descrizione del comportamento diventa così una delle tappe di un percorso che porterà ad individuare motivazioni, affetti, strutture di personalità... un percorso che in ultima analisi conduce a formulare una visione antropologica<sup>1</sup>. Essa mette in luce due aspetti fondamentali dell'uomo: ciò che egli è e ciò che vorrebbe diventare, in tensione dialettica fra di loro.

L'uomo è un essere *irrequieto*. La sua stessa personalità è strutturalmente orientata verso il perseguimento di ideali che tuttavia

\* Docente di teologia dogmatica all'Istituto Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia, diplomato all'Istituto Superiore per Formatori e vice-rettore nel seminario di Modena.

<sup>1</sup> Cf A. Manenti, *Il pensare psicologico*, EDB, Bologna 1996.

può raggiungere solo attraverso mediazioni concrete che li impoveriscono e che pertanto chiedono di essere ogni volta riviste proprio per fedeltà a quegli ideali. La ricerca umana, pertanto, si pone come ineliminabile e, al tempo stesso, mai pienamente appagabile. Anche una lettura in chiave relazionale mostra che non esiste una posizione del soggetto che sia risolutiva del suo rapporto con gli eventi della vita: quest'ultima infatti, ad ogni fase, gli propone dei compiti evolutivi che una volta raggiunti si manifestano non solo come conquista ma anche preludio di nuovi compiti. Il rapporto tra uomo ed eventi, inoltre, mostra un'ambivalenza più radicale di quanto non appaia ad un primo sguardo: sia sul versante degli *eventi storici*, dove relazioni non positive creano fissazioni e traumi che intralciano il cammino di maturazione interiore del soggetto e questo diventa, a sua volta, di inciampo per nuove relazioni; sia sul versante della *libertà*: proprio quando la persona è nelle condizioni per fare un passo avanti, essa è tentata di tirarsi indietro così che l'esito del cammino è sempre incerto.

### **Una domanda imbarazzante**

Il dato fin qui sinteticamente espresso e raccolto dalla riflessione ultima che la psicologia può fare sul vissuto umano mostra l'uomo come un essere paradossale, non solo perché la sua ricerca non trova mai compimento, ma, più radicalmente, perché spesso il soggetto finisce con il rifiutare ciò che lui stesso desidera. Questo apre inevitabilmente una domanda (filosofica) circa il senso della vita umana, una domanda che è però imbarazzante (e spesso liquidata anche come non scientifica). Infatti, davanti all'ambivalenza irriducibile della vita il soggetto è consapevole di potere e dovere dare una propria risposta, ma al tempo stesso egli sa, per esperienza, che non può garantire la bontà di quella risposta.

Proprio perché imbarazzante, ogni persona tende ad evitare e a rimandare il più possibile l'incontro con quella domanda. Questo si nota sia in ambito formativo che in quello strettamente psicoterapeutico, e si nota sia nel «discepolo» che nella «guida». Nel percorso di conoscenza di sé l'interessato può anche arrivare a riconoscere le proprie debolezze o i propri conflitti e può anche avere il coraggio di ammettere di essere contraddittorio, ma in genere nutre la recon-

di speranza che risolto il problema corrente o svelato il trauma del passato che lo blocca egli procederà in modo lineare per il resto della vita. Non troppo diverso l'atteggiamento del formatore che nell'accompagnare nutre spesso la recondita speranza che una volta chiarite le cause psicologiche del problema questo potrà essere superato senza troppe difficoltà. Entrambi rischiano quindi di fuggire, almeno nella prassi, dall'incontrare emotivamente quel carattere di irriducibile ambivalenza che è proprio della vita.

### Una lettura teologica

La tradizione cristiana converge nell'indicare l'uomo come essere paradossale e nel riconoscere l'ambivalenza sia degli eventi della vita sia della sua stessa libertà. Due fondamentali categorie teologiche lo chiariscono:

- L'uomo è creatura pensata fin dall'inizio per un dialogo con Dio, così che il suo cuore sarà sempre inquieto finché non si realizza questo dialogo in forma armonica. Ogni tentativo di accontentarsi di qualche realtà creata sfocia nell'idolatria che rende schiavi. L'uomo cerca quindi un compimento che da solo non può darsi<sup>2</sup>.
- L'uomo è in una storia segnata dal peccato, così che le mediazioni che trova nella sua vita (relazioni, esperienze...) sono imperfette e talvolta gli trasmettono l'immagine di un Dio di cui è bene non fidarsi. Questa immagine diabolica di Dio (Gn 3) riemerge continuamente nel suo cuore come tentazione e rende drammatiche le tensioni della vita. Da un lato, infatti, egli non può accontentarsi della propria realtà creaturale;

<sup>2</sup> Tre conferme autorevoli: A) la visione tripartita tipica di Paolo e di molti Padri della Chiesa indica che nella struttura stessa dell'uomo troviamo *soma*, *psiche* e *pneuma*. Il termine *pneuma* indica alle volte l'apertura dell'uomo verso Dio, altre volte la presenza di Dio nell'uomo (Spirito Santo) senza che si possa distinguere chiaramente tra i due. Possiamo quindi dire che nella sua stessa costituzione l'uomo è segnato da una ricerca di Dio di cui non può attribuirsi pienamente la paternità, ma che tuttavia lo connota come uomo; B) approfondendo le sue radici bibliche e patristiche, la teologia non accetta più l'ipotesi di due fini nell'uomo, di cui uno è naturale e l'altro soprannaturale, così che la vita di fede sia un'aggiunta ad una vita umana di per sé autosufficiente. La vita umana è in se stessa dialogo con Dio, un dialogo che avviene attraverso tutte le esperienze della vita e non solo quelle religiose; C) il magistero accoglie questa visione teologica e precisa che proprio in ciò che è più soggettivo e personale, la coscienza, l'uomo trova una legge che non è lui stesso a darsi, ma viene da Dio (cf *Gaudium et spes*, 16).

dall'altro, egli sperimenta questa incompiutezza come pericolo e ulteriore segno che è bene non fidarsi. Non solo, quindi, l'uomo cerca un compimento che non può darsi da solo, ma la sua ricerca assume toni drammatici perché rischia di rifiutare proprio le occasioni di salvezza<sup>3</sup>.

La stessa tradizione cristiana non solo constata la situazione dell'uomo, ma anche annuncia un salvatore: in Gesù è rivelato in modo definitivo il volto misericordioso di Dio Padre ed è donato lo Spirito perché il cuore di ogni uomo possa essere trasformato. Infatti:

- L'incontro con Gesù e il dono dello Spirito è evento che libera l'uomo dalle catene interiori ed esteriori (anche culturali) che lo imprigionano e apre per lui una nuova possibilità di vita chiamandolo ad una risposta personale. La condizione paradossale dell'uomo è quindi più sopportabile alla luce di una promessa di salvezza di cui già ora si vede la caparra nella propria vita e che troverà compimento oltre la morte<sup>4</sup>.
- La vita nuova che nasce dall'incontro con Gesù e dal dono dello Spirito si concretizza nell'essere e riconoscersi figli del Padre: la salvezza cristiana non rende l'uomo autosufficiente, ma lo rimanda continuamente a una relazione con Dio da cui rimane dipendente anche per il pane quotidiano. Questa relazionalità con Dio si traduce nella vita concreta anche attraverso le relazioni che si instaurano con ogni altro uomo, chiamato fratello e sorella<sup>5</sup>.
- L'incontro con il Cristo e il dono del suo Spirito continuano attraverso la vita dei discepoli: nella Chiesa quindi continua

<sup>3</sup> Tutta la storia della teologia è concorde su questo punto. Ad esempio: A) san Paolo (Rm 7) e Agostino parlano dell'impossibilità di seguire la legge anche quando la si riconosce come buona; B) i concili di Orange e Trento condannano il pelagianesimo, il quale afferma la possibilità per l'uomo di attuare il bene che ha scelto senza bisogno dell'aiuto divino; C) anche la tradizione protestante si rifà continuamente alla teologia di Lutero il cui nucleo è ribadire l'impossibilità per l'uomo di giustificarsi con le proprie forze; D) il Concilio Vaticano II afferma che nel cuore c'è una insolubile divisione che è all'origine anche dei conflitti sociali (cf *Gaudium et spes*, 10).

<sup>4</sup> Per il concetto di Regno di Dio cf ad esempio R. Schnackenburg, *Signoria e Regno di Dio: uno studio di teologia biblica*, EDB, Bologna 1971.

<sup>5</sup> La novità di vita riguarda sia l'interiorità (virtù teologali), sia le relazioni (perdono reciproco, fraternità), sia le scelte che la persona diventa capace di compiere (sequela, dono di sé). Soprattutto la teologia cattolica si è opposta con forza ad un modello di giustificazione che non implicasse una reale e profonda trasformazione della persona (cf Concilio di Trento, *Decreto sulla giustificazione*).

ad avvenire l'opera di redenzione. Il mistero pasquale si estende però a tutto il mondo così che ogni uomo, anche fuori dai confini della Chiesa visibile, in qualche modo può entrare in contatto con esso<sup>6</sup>.

- La vita nuova si traduce nella sequela radicale di Gesù, nell'accettare di perdere la propria vita per il Vangelo e così ritrovarla. Questo fa sì che diventare credente non comporta il raggiungimento di un'armonia tanto sognata, quanto il *trovarsi in una tensione ancora più forte* tra il donarsi e il conservarsi, una tensione che può essere vissuta solo all'interno della relazione con il Padre al quale si chiede continuamente non solo ciò di cui abbiamo bisogno per vivere (pane quotidiano), ma anche perdono per i propri peccati<sup>7</sup>.

### Una circolarità fruttuosa tra le prospettive

Da quanto si è detto emerge una forte convergenza tra i risultati dell'osservazione empirica e quelli della ricerca teologica. Spesso tuttavia ci si limita a registrare questa convergenza, senza nessuna ulteriore elaborazione, così che ogni disciplina rimane chiusa nel proprio ambito.

Quello che invece qui si vuole suggerire è la possibilità di allargare il confronto in modo interdisciplinare, nella convinzione che questo allargamento sia non solo opportuno, ma anche necessario per espletare al massimo la scientificità di tutte le discipline, teologia compresa. Vogliamo infatti suggerire che esiste una non debole analogia tra l'atteggiamento del cliente che all'interno di un percorso psicoterapeutico conduce una ricerca esistenziale e quello dello studioso che all'interno di un ambito accademico conduce una ricerca scientifica. Entrambi i soggetti sono disposti a rimettere in discussione i loro modelli interpretativi della realtà alla luce dei nuovi dati che emergono nell'esperienza, ma entrambi cercano anche di evitare l'imbarazzo che nasce dal confronto con l'ineliminabile ambivalenza della vita.

<sup>6</sup> Cf *Gaudium et spes*, 22.

<sup>7</sup> La teologia ha sempre indicato che anche dopo il battesimo rimane la «concupiscenza» come inclinazione al male che comporta una continua lotta interiore. Del resto i vangeli narrano come lo stesso Gesù, che era senza peccato, non è stato esente dalla tentazione, soprattutto nei momenti critici della vita.

Imbarazzo esistenziale per chi si trova a dover prendere posizione sul senso della vita senza poter garantire la propria risposta, imbarazzo accademico per chi si trova a dover prendere posizione sulla natura dell'uomo senza poter garantire tutti gli elementi che formano la propria risposta, essendo alcuni di questi elementi forniti da altre discipline. E questo vale tanto per lo psicologo come per il teologo. Infatti se da un lato è evidente che qualsiasi psicologia deve far riferimento ad una visione antropologica che non può fondare del tutto, è altrettanto chiaro che una visione teologica che prescindendo dal vissuto concreto delle persone a cui si rivolge risulterà essere così astratta che i suoi concetti diverranno non solo poco utili, ma spesso, più radicalmente, poco intelligibili.

Pertanto, il metodo interdisciplinare che suggeriamo non è quello che cerca un'integrazione dei dati attraverso un percorso lineare, sia esso di tipo induttivo (psicologia → filosofia → teologia) o deduttivo. In questo caso infatti avremmo una visione empirica che si pone come autosufficiente e a cui si aggiungono dall'esterno contenuti cristiani o, viceversa, una visione cristiana compiuta a cui la psicologia aggiunge solo note applicative. Piuttosto suggeriamo un percorso di *circolarità ermeneutica*<sup>8</sup> dove ogni disciplina si confronta con i modelli concettuali elaborati dalle altre discipline, lasciando che questi entrino nell'ambito delle sue preoccupazioni e competenze e faccia lo sforzo aggiuntivo di elaborarli secondo il proprio metodo di indagine. È qualcosa di più del dialogo rispettoso. In altre parole, ogni disciplina, se è scientifica, si sviluppa nel continuo dialogo tra ipotesi interpretative e nuove raccolte di dati capaci di verificare, smentire e perfezionare le precedenti ipotesi. Qui si suggerisce – anche alla teologia – la possibilità di accogliere come ipotesi di lavoro anche i modelli concettuali elaborati da altre discipline e di verificare se e in che misura essi sono idonei per *ulteriormente comprendere e spiegare* i propri dati.

Mostriamo ora alcuni esempi dei vantaggi e delle sfide che nascono da questa integrazione tra psicologia e teologia, quando essa viene condotta secondo un modello di circolarità ermeneutica.

<sup>8</sup> Per un approfondimento del circolo ermeneutico nella visione filosofica di Gadamer, nei suoi sviluppi critici a partire dalla prassi sociale (Habermas) e in una sua possibile evoluzione teologica (Schillebeeckx) mi permetto di rimandare al mio testo: F. Rinaldi, *Fede, politica e esperienza di salvezza. La teologia politica di Edward Schillebeeckx*, Lulu.com Self-Publishing 2013, pp. 56-133.

## Alcuni vantaggi e sfide per l'azione terapeutica

- *Apertura alla trascendenza.* Il formatore che prende sul serio questa lettura teologica dell'uomo trova in essa uno stimolo a porsi nei confronti del soggetto con un atteggiamento di stima e accoglienza che va ben oltre quello che la sola storia del soggetto giustificherebbe. Nell'empatia entra una novità. Il formatore scommette in anticipo sulle possibilità di crescita del soggetto in quanto si fida della promessa di Gesù che ogni uomo è figlio del Padre e crede che nella coscienza del soggetto agisca lo Spirito. Questo implica un cambiamento anche in termini operativi: ad esempio, il sintomo può essere considerato non un problema da risolvere, ma un indizio che qualcosa nella coscienza del soggetto si ribella al suo modo di vivere e questa ribellione, se ascoltata, può contenere un impulso che conduce il soggetto a nuovi e più ampi orizzonti. Certo, fedele al suo metodo empirico la psicologia non pretende di validare o meno l'affermazione teologica, ma nel registrare gli effetti benefici di essa sull'andamento della terapia non può evitare di chiedersi se la propria visione antropologica sia sufficientemente aperta ad una possibile trascendenza.
- *Necessità di affidamento.* La lettura teologica afferma che l'uomo da solo non può darsi la pienezza che cerca, che ha bisogno di essere salvato da Dio, così che l'atteggiamento fondamentale davanti alle ambivalenze irresolubili della vita è quello della fiducia. Questa affermazione ricorda al formatore che il soggetto nel suo percorso verso una sempre maggiore libertà e autonomia si scontrerà prima o poi con l'impossibilità di risolvere tutte le tensioni della propria vita e se non fuggirà da questa imbarazzante ma risolutoria consapevolezza si troverà nella situazione di dover decidere a chi affidarsi.
- *Modello antropologico.* La lettura teologica afferma che l'opera dello Spirito consiste nel conformare sempre più il soggetto alla persona di Cristo e questo è da ritenersi pienezza di vita. Da ciò consegue che Gesù è il modello a cui rifarsi, per cui la vita riuscita è connotata dalle caratteristiche di dono di sé e solidarietà più che da quelle di autotutela e indifferenza. L'operatore della salute trova qui una sfida ad esplicitare la sua personale

visione della vita, i criteri in base ai quali definisce la maturità di una persona e la riuscita di un cammino terapeutico e a verificare la ricaduta di tutto questo nell'esperienza concreta del soggetto.

### Alcuni vantaggi e sfide per la teologia

- *Concetto di peccato.* La psicologia, analizzando il vissuto del soggetto, mostra come spesso si arrivi ad una scelta sbagliata attraverso il progressivo accentuarsi di una dinamica, in genere sia intrapsichica che relazionale, la quale può esasperarsi fino al punto da provocare una vera e propria incapacità ad uscirne da soli. Questo concorda con il concetto di peccato inteso come situazione oggettiva di disordine rispetto alla verità (*Gaudium et spes*, 13), qualcosa dunque che cresce nel tempo per mezzo di relazioni, contesti, eventi e prese di posizione personali. Anche il peccato in senso stretto – come colpa morale, rifiuto libero davanti ad una chiamata che si è compresa essere per la vita – entra in questa storia, ma non dice tutto di essa. Il formatore che rimane vicino al vissuto del soggetto comprende bene che i due piani sono intrecciati sebbene non possano essere ridotti l'uno all'altro. Questa vicinanza al vissuto interpella anche il teologo ad approfondire il concetto di peccato rendendolo meno astratto, ponendo maggiore attenzione alle fasi del suo svilupparsi e alle forme storiche che assume nei differenti contesti sociali e culturali.
- *Concetto di grazia.* Spesso si usa la parola «grazia» in un modo astorico e un po' etereo, oppure la si applica ingenuamente ad alcuni contenuti (Parola di Dio, sacramenti, preghiera personale...), dimenticando che essa richiama il dono libero di Dio nei confronti di una persona che viene provocata ad una risposta altrettanto libera. L'osservazione psicologica mostra numerosi esempi di mediazioni positive attraverso le quali la persona ha potuto crescere ed essere liberata, come ne smaschera altre che a dispetto dell'apparenza non aiutavano la crescita o, almeno, non erano opportune per quella persona in quel momento. Ciò introduce nella teologia (in questo caso, soprattutto nella teologia spirituale) una feconda curiosità circa i possibili per-



corsi della grazia rintracciabili nelle mediazioni storiche. Se la grazia è una realtà relazionale, diventa compito della teologia indicare come essa è mediata nella vita della persona e considerare questa mediazione come un elemento interno all'azione dello Spirito, anziché lasciarla alla riflessione psicologica riservando a sé il versante della sola teoria.

- *Stile di Chiesa*: la domanda sulla qualità delle singole mediazioni che concretamente sono poste in atto si riflette anche sulla qualità di mediazioni più ampie o di contesto, quindi anche sulla Chiesa. Il teologo non può quindi limitarsi a valutare le diverse ecclesiologie verificando soltanto la loro correttezza rispetto alla tradizione biblica e magisteriale; egli deve anche interrogarsi circa i processi personali e comunitari che vengono attivati e favoriti da esse in un dato contesto.
- *Cristologia*: la domanda sulla qualità delle mediazioni si riflette anche sull'interpretazione che diamo di Gesù, cioè sulla nostra cristologia più o meno esplicita. Come la teologia ricorda alla psicologia che questa deve chiarire la sua antropologia di riferimento, così l'osservazione psicologica richiama la prassi ecclesiale alla necessità di esplicitare in quale modo l'uomo viene salvato dall'incontro con Dio e, nel fare questo, pone di fatto una domanda cristologica. Infatti, dato che l'antropologia teologica ha come ineludibile fondamento la figura e la persona di Cristo, prendere posizione sul modo con cui oggi si può fare esperienza di salvezza significa anche prendere posizione sulla figura stessa di Gesù. Il teologo che considera la mediazione come parte integrante del messaggio e che rimane a contatto con il vissuto sente ripresentarsi con forza la domanda «e voi chi dite che io sia?» e sa che non può accontentarsi di risposte esistenzialmente generiche e poco chiare.

### Tensioni da sopportare

Il dialogo tra le discipline che si spinge oltre la constatazione di convergenza apre ad una revisione dei modelli concettuali di ciascuna, ma non garantisce di trovare subito una sintesi significativa e appagante.

Due esempi:

- La lettura teologica anticipa alla guida che l'esito del cammino formativo sarà aperto perché la libertà del soggetto – quando opportunamente allargata – si troverà fortemente provocata dalla chiamata evangelica e non possiamo avere garanzia sulla risposta che emergerà. Questa prospettiva riflette sulla guida stessa e sulla teologia pratica la domanda imbarazzante sul senso del cammino che propone. Non si tratta soltanto di far crescere la persona e poi lasciarla andare – semmai con qualche informazione in più –, ma, più radicalmente, di seguire una strada che proprio quando è efficace può condurre ad esiti che appaiono non desiderabili. Ciò può realizzarsi per la possibile chiusura della persona, ma anche per la possibilità che essa segua vie che forse sono buone per lei, ma che creano problemi all'istituzione e malumori nella guida.
- Un cammino di integrazione progressiva tra l'annuncio evangelico e il vissuto della persona può portare anche il teologo alla constatazione di alcune mediazioni concrete che possono differire tra persona e persona, ma anche tra la singola persona e la dottrina proposta dalla comunità in cui è inserita. Spesso la tensione è risolta parlando di eccezione o con un pluralismo nella prassi tacitamente accettato a fronte di una dottrina ufficiale della Chiesa non discutibile, ma ufficiosamente messa in dubbio. È evidente che questa separazione non giova né al singolo, che rischia di non trovare un serio accompagnamento al proprio cammino (fatto sia di sostegno che di verifica da parte della comunità), né alla comunità che si ritrova a custodire in modo ideologico una fede proclamata ma non vissuta. Questa separazione tra teologia e pastorale non può lasciare indifferenti né il formatore né il teologo, ma li chiama entrambi ad approfondire la propria visione attraverso il circolo ermeneutico, nella consapevolezza che il raggiungimento di una buona sintesi può richiedere tempi lunghi e comporta pertanto una fatica. Questa fatica diventa però eccessiva e non sopportabile quando le diverse discipline sono indisponibili a considerare le proprie affermazioni come tappe intermedie di un cammino comune, ma ciascuna pretende di indicare, da sola e in forma compiuta, la meta del cammino stesso.